

Scheletri in ostaggio

Immacolata Cangiano

SCHELETRI IN OSTAGGIO

Poliziesco

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Immacolata Cangiano
Tutti i diritti riservati

Dedicato ad Andrea

I Capitolo

Un sogno strano aveva svegliato Giuseppe dal sonno, in un primo momento non ricordò nulla... poi piano piano mentre il cuore iniziava a riprendere i suoi battiti, si sentì sveglio e guardò l'orologio, erano le 3, la moglie dormiva e non si era accorta di niente, "meglio così"... pensò, poiché non ricordava nemmeno cosa avesse sognato, e quale fosse la causa di tale malessere e spavento. Sistemò le coperte e si rimise in posizione, riprendendo il sonno. Poco dopo era di nuovo nelle braccia di Morfeo. Alle 6e30 la sveglia suonò nel solito modo impetuoso svegliando mezza casa, ma poiché era sabato si alzò soltanto lui, la moglie non si girò nemmeno, restò immobile nel letto caldo. Giuseppe dopo il solito rito, doccia e barba, scese in cuci-

na per il caffè e le compresse per l'ipertensione. Uscendo di casa si guardò l'ultima volta allo specchio e si trovò "giusto", così come lo definiva Donato, suo figlio. Fuori il freddo faceva da padrone, non faceva tanto freddo da almeno 20 anni. Fortunatamente sotto la divisa aveva indossato le mutande di lana, un indumento di cui non poteva fare a meno, ne aveva sempre una scorta, ma non lo avrebbe mai detto a nessuno. Prima tappa della mattinata, una sosta al bar per un bel cornetto caldo. Dentro il calduccio lo ritemprò, guardò intorno e scorse sempre le stesse facce, quelle che ormai vedeva da anni: Costantino il barista sempre indaffarato a sciacquare tazze e bicchieri, Rosa la cassiera, la padrona del bar, con i suoi capelli corti e le unghie laccate di rosso, questa mattina indossava un maglioncino ricamato con strass. Era vecchia Rosa, vedova da troppi anni, aveva sempre lottato nel corso della sua vita, per lei ma soprattutto per le sue figlie ed aveva sempre potuto camminare a testa alta, contro tutto e tutti. Giuseppe la ammirava per il suo carattere determinato, per il suo coraggio, la sua dignità...mentre pensava questo Rosa gli porse lo scontrino, maresciallo disse: "la colazione l'ha pagata

Tonino, vostro fratello.” Giuseppe si girò e con un sorriso appena accennato ringraziò il fratello che già stava sulla porta per uscire. Dopo aver preso un caffè macchiato ed un ottimo cornetto vuoto si avviò al comando, era ora di prendere servizio. Timbrò il cartellino, prese l’auto di servizio e iniziò il suo solito giro di perlustrazione, Giuseppe era un vigile. Rientrato al comando sulla scrivania trovò una nota del comandante, bisognava controllare un domicilio ed era urgente, la richiesta era pervenuta dai carabinieri del comando provinciale. Giuseppe si appuntò la notizia nella sua agenda elettronica ed uscì dal comando. Essere vigile urbano gli era sempre piaciuto, perché era sempre a contatto con la gente, in paese si conoscevano tutti, era una grande famiglia allargata. Tutti conoscevano tutti e tutti sapevano i fatti di tutti, chissà se fosse stato un bene o un male. Di solito i vigili uscivano a coppia, ma con questo tempo il suo collega era a letto con la febbre, in realtà Giuseppe non ne era del tutto dispiaciuto, amava uscire da solo, in compagnia del suo cantante preferito, Battiato, con le sue canzoni riusciva sempre a concentrarsi e ad essere razionale. Arrivato fuori l’istituto elementare alle 8.10 c’era

una gran confusione di mamme imbranate con i loro bambini. Ormai i figli vengono accompagnati a scuola anche quando sono grandi, e pensare che ai nostri tempi si andava a scuola da soli, nessuno veniva accompagnato; gli orchi esistevano solo nelle favole, ma oggi i genitori hanno paura di tutto e dopo la tragedia di Sarah hanno paura anche dei parenti. Quando suonò la campanella, la strada si svuotò, le mamme e i papà ritornarono alle loro faccende e Giuseppe fece il solito giro per le strade secondarie per controllare la viabilità. Mentre stava multando un automobilista senza la cintura, lo telefonò il comandante: “Giuseppe ha trovato l’appunto che le ho lasciato stamane sulla scrivania? Si tratta di una cosa molto urgente” allora Giuseppe: “non si preoccupi comandante, ho trovato il suo biglietto, tempo mezz’oretta ed effettuerò il controllo, poi mando un fax direttamente ai carabinieri-va bene, mi aggiorni, sono interessato a questo domicilio”, rispose il comandante. Giuseppe riattaccò e si avviò all’indirizzo indicato, era fuori zona, quasi al confine con il paese vicino, in aperta campagna, più avanti c’era un piccolo raggruppamento di fabbriche e poi c’erano i campi. Poco dopo le fabbrichette vide il

cartello di una stradina, era scritto a mano con la vernice nera, su un pezzo di legno attaccato con un chiodo al tronco di un grosso noce. Giuseppe si infilò nella stradina e la percorse lentamente, sorrise tra sé “ma se non ci sono cancelli né portoni come hanno avuto il numero civico 123...mah” Gli sembrò uno scherzo del comandante, percorrendo ulteriormente la stradina, in mezzo ad un campo incolto, pieno di erbacce altissime, vide la sagoma di un camper, era sconquassato, pieno di buchi, dentro era stato dato alle fiamme, scocciato ed infastidito, ma soprattutto infreddolito ed inumidito Giuseppe rientrò in macchina, accese l'aria calda al massimo e fece inversione per rientrare al comando. Tramite fax trasmise l'informativa ai carabinieri, poi bussò anche al comandante per comunicargli la notizia. Lo trovò in compagnia del tenente dei carabinieri provinciale, il quale dopo le presentazioni, lo interrogò sull'indirizzo da controllare. Giuseppe riferì che aveva già spedito il fax e che l'indirizzo da loro comunicato era inesistente, non c'erano abitazioni in quella zona, ma solo terre da coltivare. Poi lasciò la stanza e se ne ritornò alla sua scrivania. Giuseppe era molto capace, il suo mestiere lo

faceva bene, non faceva mai domande inutili e non parlava a vanvera eppure questa volta avrebbe chiesto al tenente dei carabinieri come mai si fosse presentato personalmente per una informativa di routine. Qualcosa non quadrava, quell'indirizzo era come nato all'improvviso, lui era l'addetto alle nuove residenze e lo stradario lo aveva sempre aggiornato, sapeva se c'erano delinquenti sul suo territorio, conosceva tutti quelli che avevano avuto guai con la giustizia, ma niente e nessuno aveva contatti con quella stradina di campagna. Giuseppe pensò che forse non era sul loro territorio il problema che assillava i carabinieri, ma sui terreni che appartenevano al paese vicino, assai più grande e pieno di delinquenti, addirittura aveva alcuni clan camorristici in lotta da anni. Giuseppe non amava lo stress lavorativo, gli piaceva procedere lentamente senza affaticarsi, circa 5 anni prima aveva avuto un infarto e da quel momento tutto era cambiato. Ogni giorno era felice e voleva solo la serenità e l'amore della famiglia. Se pensava al giorno dell'infarto si sentiva morire, in un attimo aveva perso tutto, da solo in auto aveva sentito il suo cuore in una morsa gelida, poi il nulla, meno male che passò un ci-